

Bazyli Degórski OSPPE

## La Chiesa e la vita monastica in sant'Agostino. Gli albori del monachesimo nell'Africa latina

Fin dai primi tempi del cristianesimo, la Chiesa latina in Africa era feconda di uomini continenti e di vergini<sup>1</sup>. Già Tertulliano sosteneva che, per vivere pienamente il cristianesimo, bisogna spezzare ogni legame con il mondo<sup>2</sup>. Poco più tardi, san Cipria-

---

<sup>1</sup> A proposito del primo monachesimo dell'Africa latina, cf.: J.-M. Besse, *Le monachisme africain. Extrait de la Revue du monde catholique*, Paris-Poitiers 1900; J.J. Gavigan, *De vita monastica in Africa Septentrionali inde a temporibus S. Augustini usque ad invasiones Arabum* [Bibliotheca Augustiniana medii aevi, ser. 2, 1], Torino 1962; G.M. Colombás, *Il monachesimo delle origini. Uomini, fatti, usi e istituzioni* [Complimenti alla Storia della Chiesa; Già e non ancora, 106], Milano 1984, p. 279-296.

<sup>2</sup> Cf. Tertullianus, *Ad martyras*, CCL 1, 3-8; Id., *De baptismo*, CCL 1, 277-295 (anche SCh 35); Id., *De corona*, CCL 2, 1039-1065; Id., *De paenitentia*, CCL 1, 319-340; Id., *De patientia*, CCL 1, 299-317 (anche SCh 310); Id., *De pudicitia*, CCL 2, 1279-1330; Id., *De spectaculis*, CCL 1, 227-253 (anche SCh 332); Id., *Scorpiace*, CCL 2, 1067-1097 (anche in G. Azzali Bernardelli [ed.], *Tertulliano. Scorpiace* [Biblioteca Patristica, 14], Firenze 1990). Cf. anche: K. Rahner, *Zur Theologie der Buße bei Tertullian*, in *Abhandlungen über Theologie und Kirche. Festschrift für Karl Adam*, Düsseldorf 1952, p. 139-167 (tr. it.: *La teologia della penitenza in Tertulliano*, in *La penitenza della Chiesa. Saggi teologici e storici*, Roma 1968, 523-571); M. Gulì, "Lavacrum sanguinis". Il battesimo di sangue e la sua efficacia in Tertulliano, Roma 1960; M. Spanneut, *Tertullien et les premiers moralistes africaines*, Paris 1969; C. Rambeaux, *Tertullien face aux morales des trois premiers siècles*, Paris 1979; S. Strękowski, *Wolność osobista człowieka według Tertuliana*, „Studia Teologiczne” 14(1996), p. 175-179.

no ebbe un'accentuata predilezione per il misticismo cristiano<sup>3</sup>. Grazie al loro insegnamento, molti cominciarono a menare una vita di continenza<sup>4</sup>.

Passerà ancora più di un secolo per poter scorgere lì una nuova difesa della vita ascetica, fatta ad opera di Agostino. Ciò nonostante, già gli *Acta martyrum*, le *Passiones*<sup>5</sup>, le opere di Ottato di Milevi<sup>6</sup> e, in modo particolare, gli stessi canoni conciliari testimoniano la presenza di asceti, di vergini consacrate e lo sviluppo del monachesimo in quella regione<sup>7</sup>.

Il clero dell'Africa proveniva prevalentemente da asceti, e il numero delle vergini consacrate a Dio andò sviluppandosi in tal modo che, già alla fine del IV secolo, esse costituivano un'istituzione monacale solidamente formata<sup>8</sup>.

Ma, in quale modo si presentavano i primissimi monaci di quella regione? Purtroppo, ne siamo scarsamente informati.

---

<sup>3</sup> Cf. S. Deleani, *Christum sequi. Étude d'un thème dans l'œuvre de saint Cyprien*, Paris 1979; A. Cerretini (ed.), *Cipriano. Trattati* [Collana di testi patristici, 175], Roma 2004.

<sup>4</sup> Cf. G.M. Colombás, *op. cit.*, 279.

<sup>5</sup> I testi degli *Acta martyrum* e delle *Passiones* sono pubblicati, ad es., in: R. Knopf – G. Krüger – G. Ruhbach (edd.), *Ausgewählte Märtyrerakten*, Tübingen 1965; H. Musurillo (ed.), *The Acts of the Christian Martyrs*, Oxford 1972; P. Siniscalco (ed.), *La letteratura sul martirio. Fonti antiche greche e latine [...]. Corso di Letteratura Cristiana antica greca e latina – I Cattedra* [Università degli Studi di Roma. Facoltà di Lettere e Filosofia], Torino 1981. Per l'edizione degli "Atti dei martiri Scilitani", cf.: F. Ruggiero (ed.), *Atti dei martiri Scilitani. Introduzione, testo, traduzione, testimonianze e commento* [Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie. Serie IX, volume I, fascicolo 2], Roma 1991. Per la *Passio Sanctarum Perpetuae et Felicitatis*, cf.: C.J.M. van Beek (ed.), Nijmegen 1936.

<sup>6</sup> Le opere di Ottato sono pubblicate in: PL 11, 883-1104; CSEL 26; Sch 412-413. Cf. L. Dattrino (ed.), *Ottato di Milevi. La vera Chiesa* [Collana di testi patristici, 71], Roma 1988.

<sup>7</sup> Cf. G.M. Colombás, *op. cit.*, p. 279-280.

<sup>8</sup> Cf. *ibidem*, p. 280.

All'inizio del V sec., Agostino nel *De opere monachorum*<sup>9</sup> critica alcuni monaci di Cartagine che non volevano lavorare manualmente. Appare chiaro che esistevano comunità religiose di tendenze messaliane<sup>10</sup>. Con molta probabilità, però, si trattava di monaci orientali arrivati dalla Mesopotamia o dalla Siria<sup>11</sup>.

È stata rivolta l'attenzione anche su altre comunità religiose, come quella di Adrumeto, che sembrano di provenienza italiana<sup>12</sup>, ma si deve sottolineare che prima dell'arrivo di Agostino in Africa, ossia prima del 388, già esisteva in questa terra un monachesimo autoctono.

## Agostino e il monachesimo africano

La conoscenza di Agostino del movimento monastico, che in quel periodo era un movimento laico e carismatico non programmato dalla Chiesa, ma che si ispirava alla vita degli asceti copti egiziani, cominciò dalle notizie che egli ebbe dal suo compaesano Ponticiano, che Agostino incontrò a Milano con Alipio<sup>13</sup>. Dopo essere stato battezzato a Milano da Ambrogio, nel 387, Agostino decise di ritornare in patria. Nell'autunno del 388 si imbarcò, con l'amico Alipio ed altri, per Cartagine e, appena arrivato, visse

---

<sup>9</sup> Il *De opere monachorum* è pubblicato in: PL 40, 547-582; CSEL 41, 529-596; BAC 12, 696-770.

<sup>10</sup> A proposito dei messaliani, cf., ad es., C. Stewart, "Working the Earth of the Heart": *The Messalian Controversy in History, Texts, and Language to AD 431*, Oxford 1991.

<sup>11</sup> Cf. G.M. Colombás, *op. cit.*, p. 280-281; B. Degórski, *św. Augustyn z Hippony – krzewiciel monastycyzmu w Afryce Łacińskiej*, in: M. Włosiński (ed.), *W pedagogicznej służbie narodów*, Włocławek 2009, p. 123-133.

<sup>12</sup> Cf. A. Manrique, *San Agustín y el monaquismo africano*, "La Ciudad de Dios" 173(1960), p. 117-138; G.M. Colombás, *op. cit.*, p. 281.

<sup>13</sup> Cf. Augustinus, *Confessiones* 8, 6, 14 ss.; cf. anche Possidius, *Vita S. Augustini* 2; V. Grossi, *La Chiesa di Agostino. Modelli e simboli* [Collana Primi secoli, 5], Bologna 2012, p. 157.

dapprima gli ideali monastici “privatamente” in compagnia di suo figlio Adeodato e di Alipio, Luciniano, Evodio ed altri, formando “un monastero di filosofi” cristiani<sup>14</sup>: un gruppo di asceti che menavano un genere di vita molto simile a quello già vissuto da loro a Cassiacco.

Nel 391, Agostino si separò dai beni materiali, distribuendone il ricavato ai bisognosi, e iniziò a sperimentare un’esistenza del tutto conforme all’indole e alla prassi della Chiesa apostolica, alla sua missione. Il malfermo vescovo d’Ippona, Valerio, lo ordinò presbitero per essergli d’aiuto nel servizio pastorale. Inoltre, gli donò un podere rurale, affinché egli potesse fondare il suo primo monastero<sup>15</sup>. Ma già nel 396, Agostino, dovendo sostituire Valerio nella sede vescovile, per non turbare la quiete monastica dei confratelli, si trasferì nella casa vescovile, ad Ippona. Ciò nonostante, volle continuare a vivere da monaco e fondò proprio lì il famoso *monasterium clericorum*, ove i chierici dovevano privarsi di tutti i beni materiali e darli ai poveri, oppure versare il ricavato nella cassa comune, e ciò per svolgere meglio la missione affidata da Gesù alla Chiesa<sup>16</sup>.

Tra i documenti legislativi monastici agostiniani possiamo indicare l’*Ordo monasterii* dello Pseudo Agostino<sup>17</sup>. Il titolo di quest’opera si ispira a quello che si trova nel manoscritto di Laon, del IX secolo (il *Laudunensis* 328 bis). In tutti i codici manoscritti, eccezione fatta per quei due che presentano una versione al femminile dell’*Ordo monasterii*, questo è seguito da una regola monastica che viene chiamata *Praeceptum* (è la versione maschile della “Regola” di Agostino).

<sup>14</sup> Cf. H.-I. Marrou, *Saint Augustin et la fin de la culture antique*, Paris 1949<sup>2</sup>, 167; G.M. Colombás, *op. cit.*, p. 284. Secondo V. Grossi (cf. *La Chiesa...*, *op. cit.*, 157), Agostino visse dapprima, nel 388, la vita monastica nella casa paterna a Tagaste.

<sup>15</sup> Cf. Possidius, *Vita S. Augustini* 5.

<sup>16</sup> Cf. Augustinus, *Sermo* 355 [*De moribus clericorum sermo primus*], 2.

<sup>17</sup> Il testo originale della “Regola” di Agostino è pubblicato in: PL 32, 1377-1384; A.C. Vega, El Escorial 1933; L. Verheijen, *La Règle de saint Augustin* [Collection des Études Augustiniennes], Paris 1967.

Questo fatto può essere considerato come voluto o come fortuito. In coloro che ritengono come voluta la combinazione dell'*Ordo monasterii* con il *Praeceptum*, le ipotesi riguardanti l'origine dell'*Ordo monasterii* dipendono dalle loro concezioni sull'origine dello stesso *Praeceptum*. D. de Bruyne sosteneva che il *Praeceptum* fosse la trascrizione, al maschile, della *Regularis informatio* che è un frammento dell'*Ep.* 211 di Agostino. D. de Bruyne spiegava la vicinanza dell'*Ordo monasterii* con il *Praeceptum* affermando che la stessa persona avrebbe trascritto al maschile la *Regularis informatio*, redatto l'*Ordo monasterii* e combinato i due brani. Questa persona sarebbe stata Benedetto da Norcia<sup>18</sup>.

P. Mandonnet, invece, ha pensato che l'opinione che riteneva il *Praeceptum* una trascrizione, al maschile, della *Regularis informatio* fosse priva di fondamento. Egli affermava che il *Praeceptum* fosse un testo agostiniano e che nei manoscritti più antichi il *Praeceptum* seguisse l'*Ordo monasterii* soltanto perché anche questo scritto proveniva direttamente da Agostino. Secondo P. Mandonnet, esso sarebbe la "Regola" dell'Ipponate vera e propria, redatta tra il 388 e il 391 per il monastero agostiniano di Tagaste: la "Regola" alla quale Agostino avrebbe allegato il *Praeceptum* come una specie di commento<sup>19</sup>.

Quest'opinione, però, non ha in considerazione lo stile davvero peculiare dell'*Ordo monasterii*. Infatti, L. Verheijen mette in rilievo la forte differenza tra lo stile dell'ultima e della prima frase dell'*Ordo monasterii* e quello della parte principale di questo scritto. Egli afferma che la parte principale dell'*Ordo monasterii* non proviene da Agostino, ma ritiene che questi l'abbia approvato aggiungendovi l'ultima frase e, forse, anche la prima<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> Cf. D. de Bruyne, *La première Règle de saint Benoît*, "Revue Bénédictine" 42(1930), p. 316-342.

<sup>19</sup> Cf. P. Mandonnet, *Saint Dominique*, II, Paris 1937, p. 107-162.

<sup>20</sup> Cf. L. Verheijen, *Remarques sur le style de la "Regula secunda" de saint Augustin. Son rédacteur*, in *Augustinus Magister*, Paris 1954, p. 255-263.

Quest'ultima ipotesi circa la provenienza dell'*Ordo monasterii* è stata condivisa anche da A. Manrique e da A. Sage, i quali considerano il *Praeceptum* come agostiniano e non come una trascrizione, al maschile, della *Regularis informatio*. Ma, dal momento che Agostino nelle *Retractationes* non menziona il *Praeceptum*, A. Manrique e A. Sage datano il *Praeceptum* posteriormente a quest'opera, ossia dopo il 426-427, e collegano il *Praeceptum* con il monastero di Adrumeto in Bizacena. Secondo loro, infatti, l'*Ordo monasterii* sarebbe la regola del monastero di Adrumeto, consegnata ad Agostino e da lui approvata. Inoltre, lo stesso vescovo di Ippona avrebbe arricchito questa legislazione monastica con il suo *Praeceptum*<sup>21</sup>.

Anche L. Verheijen, infine, considera che il *Praeceptum* sia il testo primitivo della legislazione monastica di Agostino, ma anche che esso sia stato composto nel 397, nonostante la sua assenza dalle *Retractationes*.

Inoltre, Verheijen ritiene che il corpo dell'*Ordo monasterii* fosse scritto da sant'Alipio, il quale l'avrebbe composto dopo il viaggio in Palestina che precedette la sua ordinazione a vescovo di Tagaste nel 394. Secondo quest'ipotesi, Alipio avrebbe mostrato la sua legislazione monastica ad Agostino in occasione di una visita a Ippona, e Agostino l'avrebbe approvata aggiungendovi l'ultima frase e, forse, anche la prima. Secondo Verheijen, Agostino, verso il 397, avrebbe scritto il *Praeceptum* per il primo monastero di Ippona. In seguito, visitando questa città, Alipio avrebbe fatto una copia del *Praeceptum* agostiniano e, già a Tagaste, l'avrebbe combinato con il proprio *Ordo monasterii*<sup>22</sup>.

Concludendo, possiamo dire che il *Praeceptum* è rivolto a "servi di Dio" che vivono in un monastero, ma che non sono ordinati

---

<sup>21</sup> Cf. A. Manrique, *La vida monástica en s. Agustín. Enchiridion histórico-doctrinal y Regla*, El Escorial-Salamanca 1959, 454-476; A. Sage, *La Règle de saint Augustin commentée par ses écrits*, Paris 1961, p. 260-263.

<sup>22</sup> Cf. L. Verheijen, *Nouvelle approche de la Règle de saint Augustin*, Bellefontaine 1980; Id., *La Regola di S. Agostino, verso un ideale di bellezza e di libertà*, Palermo 1993.

diaconi o presbiteri. Questa “Regola” dell’Ipponate deve essere datata tra il 391 (data della fondazione del primo monastero maschile di Ippona) e la fine del secolo IV (data approssimativa del *De opere monachorum* di Agostino), con molta probabilità nel 397. Potrebbe essere che Agostino, lasciando il primo monastero di Ippona dopo la morte del vescovo Valerio, per andare a stabilirsi nella casa vescovile ad Ippona e fondarvi il *monasterium clericorum*, abbia desiderato dare ai monaci laici una sintesi scritta dell’insegnamento orale che soleva impartire ad essi e di cui il suo biografo Possidio di Calama descrive la spiritualità<sup>23</sup>.

## Altri monaci africani, compagni di sant’Agostino

Per quanto riguarda gli altri primissimi monaci agostiniani, amici e compagni dell’Ipponate, dobbiamo indicare i seguenti: Alipio, Evodio e Possidio.

Alipio, ordinato presbitero, intraprese il pellegrinaggio a Betlemme<sup>24</sup>, dove restò qualche tempo presso san Girolamo, facendo conoscenza del monachesimo palestinese. Di ritorno in Africa, nel 393, Alipio fu eletto vescovo di Tagaste, dove ristabilì la vita monastica; fondò un cenobio, anzi probabilmente più di uno: senza dubbio, uno di chierici, uno di laici e uno di vergini. Scrisse allora, presumibilmente nel 395, il già menzionato *Ordo monasterii*, ispirato ad un tempo ad Agostino e a Girolamo. La sua fama era tale che, quando san Piniano e santa Melania la Giova-

---

<sup>23</sup> Cf. Possidius, *Vita S. Augustini* 5. Cf. anche N. Merlin, *Saint Augustin et la vie monastique*, Albi 1933, p. 27.

Per quanto riguarda il commento a questa “Regola” dell’Ipponate, cf. A. Trapè (ed.), *S. Agostino. La Regola*, Milano 1971; N. Cipriani, [*Note illustrative alla Regula ad servos Dei di sant’Agostino*], in: *Sant’Agostino, Morale e ascetismo cristiano* [Nuova Biblioteca Agostiniana, 7/2], Roma 2001, p. 29-49.

<sup>24</sup> Cf. Augustinus, *Epistula* 28.

ne emigrarono in Africa, nel 410, fu presso di lui che installarono i loro monasteri. Egli ebbe anche uno scambio epistolare con san Paolino di Nola. Vescovo e abate, Alipio fu consumato da zelo apostolico. Era considerato uno dei più importanti vescovi in Africa per santità e scienza. Egli fu uno dei padri più ragguardevoli dei concili di Cartagine del 401<sup>25</sup>, del 411<sup>26</sup> e del 418<sup>27</sup>, e del concilio di Milevi, del 416<sup>28</sup>.

Evodio, uscito da Cassiciaco e da Tagaste, divenne nel 396 vescovo di Uzala, nella provincia proconsolare, e vi istituì un monastero di chierici e, in seguito, due monasteri di donne. Anch'egli fu coinvolto in tutte le lotte a favore dell'ortodossia cristiana<sup>29</sup>.

Possidio, infine, biografo di Agostino, fu ordinato, nel 397, vescovo di Calama in Numidia, dove fondò un monastero canonico<sup>30</sup>.

---

<sup>25</sup> Cf. Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta, *Notitia de gestis concilii Carthaginensis*, 13 IX 401, can. 78, CCL 149, 203.

<sup>26</sup> Cf. Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta, *Notitia de concilio Carthaginensi*, 25 VIII 403, can. 90, CCL 149, 209.

<sup>27</sup> Cf. Concilium Carthaginense (a. 419), CCL 149, 91. 150; *Canones in causa Apiarri* 10, CCL 149, 103. 120. 136; Concilium Carthaginense (a. 419), *Epistula ad Bonifatium Papam*, CCL 149, 161; Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta, Concilium Carthaginense (a. 419), CCL 149, 229.

<sup>28</sup> Cf. I. Gobry, *Storia del monachesimo. Le origini orientali: da sant'Antonio a san Basilio. Il radicamento in Occidente: da san Martino a san Benedetto*, I, Roma 1991, p. 554-555.

<sup>29</sup> Cf. I. Gobry, *op. cit.*, p. 555; V. Saxer, *Evodio di Uzala*, in A. Di Bernardino (ed.), *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, I, Casale Monferrato 1983, col. 1321; F. Decret, *Le traité d'Evodius "Contre les Manichéens", "Augustinianum"* 31(1991), p. 387-409; V. Saxer, S. Heid, *Evodio di Uzala*, in: A. Di Bernardino (ed.), *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, I, Genova-Milano 2006, col. 1891; W. Geerlings, *Evodio di Uzala*, in S. Döpp – W. Geerlings – C. Noce (edd.), *Dizionario di letteratura cristiana antica*, Città del Vaticano – Roma 2006, p. 347-348.

<sup>30</sup> Cf. I. Gobry, *op. cit.*, p. 555; A.V. Nazzaro, *Possidio*, in: A. Di Bernardino (ed.), *Dizionario patristico...*, *op. cit.*, II, col. 2879-2880; W. Geerlings, *Possidio di Calama*, in: S. Döpp, W. Geerlings, C. Noce (edd.), *op. cit.*, p. 709.



## Il monastero al servizio della missione della Chiesa

Il monastero nella visione della vita monastica diventa in Agostino un simbolo della stessa Chiesa e della sua missione e della vita quotidiana della Chiesa nella sua missione di trasmettere all'umanità il Vangelo di Gesù e la sua opera salvifica. I religiosi agostiniani, quindi, vivevano pieni di zelo missionario, cercando di essere veri discepoli ed imitatori del loro Signore. In tal modo, nasceva nella Chiesa latina una peculiare dimensione di monachismo in città che intendeva indirizzare la vita cenobitica dei monaci anche al servizio del popolo di Dio<sup>31</sup>.

Il monaco agostiniano, perciò, è il *servus Dei* tutto dedito e consacrato al servire fedelmente la missione evangelica della Chiesa. Tale monaco, vivendo in seno alla Chiesa, forma con essa, in Cristo, una sola realtà, un solo corpo, diventandone uno speciale e peculiare simbolo<sup>32</sup>.

Va, però, sottolineato che la vita comunitaria, concepita dal Vescovo d'Ippona, deve essere intesa come lo sperimentare l'unione spirituale cristiana in un'unica comunione di molte persone che la vivono in unità di cuori e di anime<sup>33</sup>. Infatti, Agostino affiancò all'immagine del monaco solitario l'idea dell'unione e della vita comunitaria come espressione dell'unità del mistico corpo di Cristo.

I monaci agostiniani, a causa della loro comunione dei beni materiali, sono strettamente uniti ed associati a quella concezione di Chiesa che viene espressa nel Simbolo degli Apostoli: "Credo la Chiesa, comunione dei santi, credo la remissione dei peccati". Infatti, la frase "comunione dei santi" esprime la verità

---

<sup>31</sup> Cf. Augustinus, *Sermones* 355-356; cf. anche V. Grossi, *La Chiesa...*, *op. cit.*, p. 158.

<sup>32</sup> Cf. Id., *Epistula* 243, 4. 9.

<sup>33</sup> Cf. V. Grossi, *La Chiesa...*, *op. cit.*, p. 159; Id., *Il "cor" nella spiritualità di s. Agostino*, in: *L'antropologia dei maestri spirituali*, Roma 1991, p. 125-142.

che la Chiesa è comunione dei fedeli, e la constatazione “remissione dei peccati” indica il rimedio che guarisce ogni violazione dell’unione ecclesiale<sup>34</sup>.

Agostino basa la vita nel monastero non tanto sulle penitenze corporali ma sulle rinunce dello spirito, del cuore, ovvero sia sull’osservanza dell’amore di Dio e del prossimo. Quindi, se nel monastero si verifica qualche comportamento contrario all’amore, esso deve essere subito emendato e l’errore deve essere estirpato. Perciò, il monaco, che non segue tale comportamento, non appartiene più al monastero anche se materialmente in esso rimane, anzi: la sua anima è un omicida:

Liti non abbiate mai (cf. 2 Tm 2, 24; Sir 28, 10), o troncatele al più presto; altrimenti l’ira diventa odio e trasforma una paglia in trave (cf. Mt 7, 3) e rende l’anima omicida. Così infatti leggete: *Chi odia il proprio fratello è un omicida* (1 Gv 3, 15). Chiunque avrà offeso un altro con insolenze o maldicenze o anche rinfacciando una colpa (cf. Sir 29, 9), si ricordi di riparare al più presto il suo atto. E a sua volta l’offeso perdoni anche lui senza dispute. In caso di offesa reciproca, anche il perdono dovrà essere reciproco, grazie alle vostre preghiere (cf. Mt 6, 12) che quanto più frequenti tanto più dovranno essere sincere. Tuttavia chi, pur tentato spesso dall’ira, è però sollecito a impetrare perdono da chi riconosce d’aver offeso, è certamente migliore di chi si adira più raramente ma più difficilmente si piega a chiedere perdono. Chi poi si rifiuta sempre di chiederlo o non lo chiede di cuore (cf. Mt 18, 35), sta nel monastero senza ragione alcuna, benché non ne sia espulso. Astenetevi pertanto dalle parole offensive; ma se vi fossero uscite di bocca, non vi rincresca di trarre rimedi da quella stessa bocca che diede origine alle ferite<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> Cf. V. Grossi, *La Chiesa...*, op. cit., p. 160.

<sup>35</sup> Augustinus, *Regula ad servos Dei* 6, 1-2, in <http://www.augustinus.it/italiano/regola/index2.htm> (la tr. it.; accesso il 25.04.2018), <http://www.augustinus.it/latino/regola/index.htm> (l’originale lat.; accesso il 25.04.2018): “Lites aut nullas habeatis, aut quam celerrime finiatis, ne ira crescat in odium, et trabem faciat de festuca, et animam faciat

Il Vescovo d'Ipbona idealizzò i monasteri come una Chiesa in miniatura, nella quale questa piccola comunità cristiana potesse realizzare la propria vocazione cristiana, amando e servendo la missione salvifica, pacifica ed ecumenica affidata dal Signore alla Chiesa.

Agostino, convinto della necessità della grazia divina per realizzare tale compito, sa che esso non deve appoggiarsi sulla capacità dei monaci, bensì necessita dell'amoroso aiuto del Signore e della sua grazia:

Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme, quali innamorati della bellezza spirituale (cf. Sir 44, 6) ed esalanti dalla vostra santa convivenza il buon profumo di Cristo (cf. 2 Cor 2, 15; 1 Pt 2, 12; 1 Pt 3, 16), non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia (cf. Rm 6, 14)<sup>36</sup>.

---

homicidam. Sic enim legis: *Qui odit fratrem suum homicida est* (1 Ioh 3, 15). Quicumque convicio, vel maledicto, vel etiam criminis obiectu alterum laesit, meminerit satisfactione quantocius curare quod fecit, et ille qui laesus est, sine disceptatione dimittere. Si autem invicem se laeserunt, invicem sibi debita relaxare debent, propter orationes vestras, quas utique, quanto crebriores habetis, tanto saniores habere debetis. Melior est autem qui, quamvis ira saepe temptatur, tamen impetrare festinat, ut sibi dimittat, cui se fecisse agnoscit iniuriam, quam qui tardius irascitur et ad veniam petendam difficiliter inclinatur. Qui autem numquam vult petere veniam, aut non ex animo petit, sine causa est in monasterio, etiam si inde non proiciatur. Proinde vobis a verbis durioribus parcite; quae si emissa fuerint ex ore vestro, non pigeat ex ipso ore proferre medicamenta, unde facta sunt vulnera”.

<sup>36</sup> Id., *Regula ad servos Dei* 8, 1, in <http://www.augustinus.it/italiano/regola/index2.htm> (la tr. it.; accesso il 25.04.2018), <http://www.augustinus.it/latino/regola/index.htm> (l'originale lat.; accesso il 25.04.2018): “Donet Dominus, ut observetis haec omnia cum dilectione, tamquam spiritalis pulchritudinis amatores et bono Christi odore de bona conversatione flagrantis, non sicut servi sub lege, sed sicut liberi sub gratia constituti”.

Le parole più importanti in questo testo sono “grazia” e “liberi”, che designano anche la vita monastica in questa micro-Chiesa che è il monastero. Il monaco, infatti, non deve solamente praticare severe penitenze, ma anche, o soprattutto, dev’essere pervaso dalla libertà e dalla grazia divina<sup>37</sup>. Come ogni cristiano, redento dal Signore, anche il monaco, che vuole essere un cristiano perfetto, deve sentirsi libero e figlio di Dio nella Chiesa, pervasa anche dalla grazia, dalla *gratia Christi* che rende l’essere umano davvero libero e capace di beni eterni.

La vita comunitaria nel monastero, quindi, è per Agostino una grazia, un dono di Dio, non meritato dal monaco. Il Vescovo d’Ippona si scatena, perciò, contro coloro che esaltano l’ascesi e la bravura dei monaci. Lo fa prevalentemente nel *De agone christiano*. In quest’opera sostiene, infatti, che tutti i cristiani, e non solamente i monaci, devono essere *milites Christi* e combattere la loro battaglia di fede.

## La missione della Chiesa e il monachesimo femminile

Le opere dei Padri riguardanti la verginità consacrata, nell’età d’oro patristica, mettono in risalto la dimensione ecclesiale ed escatologica della vergine che consacra se stessa per il Regno dei cieli. All’epoca di Agostino le consacrate svolgevano un ruolo pubblico nella Chiesa che si realizzava soprattutto durante la preghiera della comunità ecclesiale. Le vergini erano una vera icona della Chiesa. La vergine consacrata veniva considerata, alla pari della Chiesa, un *sacramentum Christi*. Infatti, nella vergine consacrata i fedeli potevano scorgere la stessa Chiesa della quale

---

<sup>37</sup> Cf. V. Grossi, *La Chiesa...*, *op. cit.*, p. 161; Id., *Ascetica e antropologia nella Regola ad servos Dei (cc. 3-5) di s. Agostino*, in *Mémorial J. Gribomont* [Studia Ephemeridis Augustinianum, 27], Roma 1988, p. 315-330.

essi fanno parte e provare la loro fede rispetto a coloro che non credono<sup>38</sup>.

La vergine consacrata è tipo della Chiesa in quanto ne incarna l'amore misericordioso del Verbo incarnato. Agostino parla anche della maternità spirituale delle vergini che ogni giorno raccolgono e portano al battesimo i bambini abbandonati<sup>39</sup>.

## Il monachesimo, richiamo del cuore sponsale della Chiesa

Anche se silenziosa e apparentemente inutile, la vita religiosa risplende come un bel canto della sposa per il suo celeste sposo. E il canto è una caratteristica peculiare “dell'amante”, del monaco che ama il suo Signore e la sua Chiesa:

Canta a Dio colui che vive per Dio; salmeggia al suo nome colui che opera a gloria di lui. Così cantando e salmodiando, cioè così vivendo e operando, *fate strada a colui che sale oltre il tramonto*. Fate strada a Cristo, in modo che, attraverso l'opera di coloro che con piedi graziosi annunziano il Vangelo (cf. Is 52, 7), i cuori dei credenti si aprano a lui<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> Cf. V. Grossi, *La Chiesa...*, *op. cit.*, p. 166-176.

<sup>39</sup> Cf. Augustinus, *Epistula* 98, 6.

<sup>40</sup> Augustinus, *Enarrationes in Psalmos* 67, 5, in [http://www.augustinus.it/italiano/esposizioni\\_salmi/index2.htm](http://www.augustinus.it/italiano/esposizioni_salmi/index2.htm) (la tr. it.; accesso il 1.05.2018), [http://www.augustinus.it/latino/esposizioni\\_salmi/index2.htm](http://www.augustinus.it/latino/esposizioni_salmi/index2.htm) (l'originale lat.; accesso il 1.05.2018): “Cantat Deo, qui vivit Deo; psallit nomini eius, qui operatur in gloriam eius. Ita cantando, ita psallendo, id est, sic vivendo, sic operando: *Iter facite ei*, inquit, *qui ascendit super occasum*. *Iter facite Christo; ut per speciosos pedes evangelizantium* (Is 52, 7), *pervia sint ei corda credentium*”.

Quale in realtà il contenuto del canto nuovo, se non un amore nuovo? Cantare è proprio di chi ama. La voce di questo cantore è il fervore di un santo amore<sup>41</sup>.

Agostino, presentando il fervore del monaco che canta le lodi del Signore, fa vedere nella persona della sposa la stessa Chiesa della quale il religioso è immagine, e lo è peculiarmente la monaca. La sua vita è completamente consacrata al suo Signore, similmente a ciò che proclamava Agostino dopo la sua conversione, tutto dedito a Dio e alla Chiesa:

Ormai io te solo amo, te solo seguo, te solo cerco e sono disposto ad essere soggetto a te soltanto, poiché tu solo con giustizia eserciti il dominio ed io desidero essere di tuo diritto. Comanda ed ordina ciò che vuoi, ti prego, ma guarisci ed apri le mie orecchie affinché possa udire la tua voce. Guarisci ed apri i miei occhi affinché possa vedere i tuoi cenni. Allontana da me i movimenti irragionevoli affinché possa riconoscerti. Dimmi da che parte devo guardare affinché ti veda, e spero di poter eseguire tutto ciò che mi comanderai. Riammetti, ti prego, il tuo schiavo fuggitivo, o Signore e Padre clementissimo. Dovrei ormai aver sufficientemente scontato, abbastanza dovrei esser stato schiavo dei tuoi nemici che tu conculchi sotto i tuoi piedi, abbastanza dovrei esser stato ludibrio di cose ingannevoli. Ricevi me tuo servo che fugge da queste cose che bene accolsero me, lo straniero, mentre da te fuggivo. Sento che devo ritornare a te; a me che picchio si apra la tua porta; insegnami come si può giungere fino a te. Non ho altro che il buon volere; so soltanto che le cose caduche e passeggiere si devono disprezzare, le cose immutabili ed eterne ricercare. Ciò so, o Padre, poiché questo solo ho appreso, ma ignoro da dove si deve partire per giungere a te. Tu suggerisci-

---

<sup>41</sup> Augustinus, *Sermones* 336, 1 in <http://www.augustinus.it/italiano/discorsi/index2.htm> (la tr. it.; accesso il 1.05.2018), <http://www.augustinus.it/latino/discorsi/index2.htm> (l'originale lat.; accesso il 1.05.2018): "Quid enim habet canticum novum, nisi amorem novum? Cantare amantis est. Vox huius cantoris, fervor est sancti amoris".

melo, tu mostrami la via e forniscimi ciò che necessita al viaggio. Se con la fede ti ritrovano coloro che tornano a te, dammi la fede; se con la virtù, dammi la virtù; se con il sapere, dammi il sapere. Aumenta in me la fede, aumenta la speranza, aumenta la carità. O bontà tua ammirevole e singolare!<sup>42</sup>

## A guisa di conclusione

Agostino programmò il convento come un microcosmo della Chiesa messo in atto dal *sacrum propositum*, ovverosia dalla rinuncia alle ricchezze. Il monastero è un *congregare in unum* di molti religiosi, per esercitare in comunità ecclesiale l'amore di Dio e del prossimo, pur negli ostacoli disgregativi presenti in tutte le società umane.

---

<sup>42</sup> Augustinus, *Soliloquia* 1, 5, in <http://www.augustinus.it/italiano/soliloqui/index2.htm> (la tr. it.; accesso il 1.05.2018), <http://www.augustinus.it/latino/soliloqui/index2.htm> (l'originale lat.; accesso il 1.05.2018): "Iam te solum amo, te solum sequor, te solum quaero, tibi soli servire paratus sum, quia tu solus iuste dominaris; tui iuris esse cupio. Iube, quaeso, atque impera quidquid vis, sed sana et aperi aures meas, quibus voces tuas audiam. Sana et aperi oculos meos, quibus nutus tuos videam. Expelle a me insaniam, ut recognoscam te. Dic mihi qua attendam, ut aspiciam te, et omnia me spero quae iusseris esse facturum. Recipe, oro, fugitivum tuum, Domine, clementissime pater: iam iam satis poenas dederim, satis inimicis tuis, quos sub pedibus habes, servierim, satis fuerim fallaciarum ludibrium. Accipe me ab istis fugientem famulum tuum, quia et isti me quando a te fugiebam acceperunt alienum. Ad te mihi redeundum esse sentio: pateat mihi pulsanti ianua tua; quomodo ad te perveniatur doce me. Nihil aliud habeo quam voluntatem; nihil aliud scio nisi fluxa et caduca spernenda esse; certa et aeterna requirenda. Hoc facio, Pater, quia hoc solum novi; sed unde ad te perveniatur ignoro. Tu mihi suggerere, tu ostende, tu viaticum praebe. Si fide te inveniunt qui ad te refugiunt, fidem da; si virtute, virtutem; si scientia, scientiam. Auge in me fidem, auge spem, auge caritatem. O admiranda et singularis bonitas tua!"

Agostino si basava soprattutto sul più importante dei comandamenti, quello dell'amore, e appoggiandosi sulla libertà del monaco, ottimamente assistito dall'aiuto della amorosa grazia del Dio-Amore. Ogni convento agostiniano, perciò, si presentava come un microcosmo di relazioni umane, sia a livello di donne e di uomini "spirituali", sia a livello di Chiesa e per la Chiesa. Il monastero, quindi, si relaziona alla comunità ecclesiale e ne fa parte, anzi ne diventa una parte privilegiata che pretende di realizzare, con l'aiuto della grazia, pienamente il Vangelo proclamato dalla Chiesa e da essa custodito.

## **Kościół a życie monastyczne u św. Augustyna. Początki monastycyzmu w Afryce Łacińskiej**

W artykule przedstawiono wizję życia mniszego zaproponowaną przez biskupa z Hippony jako życia w Kościele i dla Kościoła i jego posłannictwa. Na początku omówiono życie ascetyczne w Afryce Łacińskiej w czasach poprzedzających działalność św. Augustyna. Później przedstawiono augustiańską wizję klasztoru jako miejsca służby w celu wypełniania ewangelicznej misji Kościoła. Na koniec zagadnienie to ukazano w monastycyzmie żeńskim krzewionym przez św. Augustyna. Artykuł kończy schematyczne przedstawienie monastycyzmu augustiańskiego pojętego jako obłubieńcze serca w łonie Kościoła.